

## Progettare l'architettura della città-paesaggio

di Michele Sbacchi

È stato ampiamente studiato come il territorio contemporaneo è soggetto ad un fenomeno di "diffusione" della città nel circostante. In questa situazione, sebbene i centri urbani siano ancora riconoscibili, sfuma la percezione del limite tra città e territorio, tra città e non-città. A tal riguardo una definizione si è imposta sulle altre - numerose - coniate per descrivere il fenomeno: è la definizione di "città diffusa". Essa rende con immediatezza l'aspetto prevalente, e cioè la rarefazione della periferia, il suo polverizzarsi in insediamento diffuso. È da notare che questa diffusione non è omogenea ma avviene per punti, per zone o, linearmente, secondo le tracce delle infrastrutture. A volte la dispersione si mutua accompagnando nuclei di vario genere, semplici edifici, o piccole trasformazioni. Di questi assume frammentariamente, episodicamente solo direzioni o giaciture, senza alcuna regola.

In tempi più recenti, il fenomeno è stato definito con un termine, a nostro avviso più efficace, ed anche più utile per i progettisti, e cioè quello di "città paesaggio"<sup>1</sup>. Infatti se la "diffusione" è certamente una delle caratteri-

stiche quantitative del fenomeno, essa non è la sola. In realtà la condizione del territorio contemporaneo risulta, secondo una concezione più ampia, essere una combinazione di elementi che determina un nuovo oggetto, identificabile appunto come città-paesaggio. Un insieme nel quale natura e cultura sono, in modi svariati a seconda delle circostanze, fuse tra loro e sono ormai parte di un insieme unico. A tal proposito ha scritto recentissimamente Marco Biraghi: "Al di là delle radicalizzazioni in un senso o nell'altro, comunque tanto gli ambienti antropizzati quanto quelli considerati intoccati sono caratterizzati da una mistione di elementi che raramente esclude del tutto l'una o l'altra delle due componenti: natura e cultura."<sup>2</sup>

Ma quali sono, con precisione, gli elementi che si combinano generando questa nuova entità? Sono certamente gli edifici e le infrastrutture che, più di prima, "escono fuori" dal recinto della città per invadere l'*extra-moenia*, il "fuori". Ma ci interessa far notare che non è in questa semplice diffusione che si esaurisce il fenomeno. Infatti nella esplosione della città nel territorio, specialmente in



Fig. 1

Fig. 1 - Misano Adriatico 2003 (Foto di Michele Sbacchi)

Fig. 2 - Canicatti 2006  
(Foto di Sabina  
Branciamore)



Fig. 2

Europa, raramente si assiste ad un mero incontro di natura e cultura.

Si rende necessario, a questo punto, fare un passo indietro per riflettere come l'ambito nel quale la città si polverizza, sia in realtà un territorio nel quale sono già avvenute delle ingentissime e millenarie trasformazioni. Bisogna richiamare il fatto, abbastanza scontato, ma forse proprio per questo spesso sorvolato - e non solo dagli architetti - che, se si guarda al territorio fuori dalle città, le due principali trasformazioni che si sono stratificate nei secoli non sono prodotte dall'architettura ma di altre due discipline, l'agricoltura e l'ingegneria.

Per quanto riguarda la prima essa è forse, tra le azioni di trasformazione che la razza umana ha attuato sulla superficie terrestre, di gran lunga la più ingente. Risulta facile leggerne i segni: alberature, recinzioni, trattamenti del suolo, opere di irrigazione ne disegnano la trama articolata. Sarebbe superfluo qui richiamare la grande tradizione di studi che ne ha indagato le componenti formali e che ha visto in Sereni e Turri i maggiori esponenti. Più di recente la diffusione della fotografia aerea ne ha enfatizzato la presenza imponendoci l'urgenza di nuove riflessioni. L'opera del fotografo-architetto Alex MacLean è in questo senso sintomatica e rivelatrice.

A questa più antica e più diffusa trasforma-

zione, se ne è sommata una seconda, che è quella delle infrastrutture. Acquedotti, strade, ponti, dighe, porti per secoli hanno costituito capisaldi "forti" dell'azione umana nel territorio fuori dalle città. Le infrastrutture hanno contrassegnato l'intervento umano in maniera più evidente, ma certamente meno diffusa di quanto non sia stato per la trasformazione agraria. Come sappiamo la presenza infrastrutturale ha subito un'accelerazione notevolissima negli ultimi due secoli. Ciò è avvenuto prima con l'avvento delle ferrovie e poi con l'incremento nella costruzione di strade, dighe, elettrificazioni, etc. Infrastrutture e trasformazioni agrarie si sono quindi combinate tra loro nel corso dei secoli. Le logiche, così come le dinamiche ed i tempi delle une e delle altre, sono quanto di più diverso possa esistere, e pertanto, come è noto, i conflitti tra i due interventi sono sempre stati molteplici.

La base, ma non tutto, di quello che oggi chiamiamo "paesaggio" è sostanzialmente la combinazione di queste due trasformazioni. Solo più tardi ad esse si è sovrapposta la "diffusione" della città.

Ma per completare il quadro è opportuno ricordare che vi è anche un "terzo paesaggio", così come lo ha definito Gilles Clément<sup>3</sup>.

Acutamente Clément si riferisce a quella minoranza di spazi residuali, non più naturali in quanto circoscritti dall'intervento umano,

ma nemmeno soggetti alla manipolazione dell'agricoltura.

L'insieme di tutti questi elementi è il territorio contemporaneo, è la moderna città paesaggio. Si tratta, come è chiaro, di un insieme caratterizzato da una forte ibridità - è stato infatti definito "naturalartificiale" per evidenziarne la duplice valenza<sup>4</sup>. Essa richiede quindi un approccio che tenga in considerazione la eterogeneità di queste componenti. L'architettura moderna ha contrassegnato il suo rapporto con il paesaggio privilegiando, come nota Carlos Martí Aris<sup>5</sup>, la tipologia della casa belvedere. Una casa, ma anche in senso più lato un edificio, che "guarda" il più possibile il paesaggio, nel quale la "terrazza" viene ad essere un elemento primario. Questa ideologia della "visione della natura" è stata essenziale per lo sviluppo dell'architettura moderna, e lo è ancora nel nostro modo contemporaneo di ereditarla, ma richiede un adeguamento alle mutate condizioni.

In tempi recenti un approccio diverso si è venuto a manifestare, un approccio che prevede una "inclusione" della natura in forma più tattile e geografica. Si è assistito alla progettazione e alla costruzione di architetture che includono le forme della natura privilegiandone le componenti geografiche, o, più specificamente, topografiche. In ciò si recepisce l'istanza ibrida e "naturalartificiale" alla quale abbiamo precedentemente accennato. Ci riferiamo ad edifici come quelli, tanto per citare alcuni esempi, dei FOA, o degli olandesi MVRDV.

Si tratta di un modo di gestire il progetto di architettura, di grande interesse, che però richiede un controllo rigoroso delle componenti formali in quanto rischia di scivolare nella mera operazione metamorfica.

Ma rispetto a quanto finora detto è da notare ulteriormente come queste architetture tendano a rapportarsi al paesaggio privilegiandone la componente naturale. Geografia, orografia, topografia sono elementi selezionati da quel più ampio e complesso insieme che è la città paesaggio.

In questo senso è pensabile che ulteriori ricerche vadano compiute per includere quanto rimane fuori da questo modo di progettare. In particolare ci riferiamo a quella "altra metà dell'architettura"<sup>6</sup> che è la architettura della

campagna.

Certamente tutta la trasformazione agraria del territorio necessita di essere riconsiderata sia come trasformazione portatrice di segni propri - è questo soprattutto il tema di Pierre Donadieu - sia intesa come combinazione di "coltivazione" e "costruzione", od ancora, in casi specifici, nel suo particolarissimo combinarsi con le infrastrutture territoriali.

#### Note

1 - Cfr. Renato Bocchi, "INTRODUZIONE: La città paesaggio", in V. Bonometto, M.L. Ruggiero, a cura di, *Finestre sul paesaggio*, Roma 2006, pp. 12-23; è inevitabile il riferimento alla "città giardino".

2 - Marco Biraghi, "Architettura e vita rustica", in *Casabella* 771, novembre 2008, pp. 40-41, p. 41.

3 - Gilles Clément, *Manifesto del terzo paesaggio*, Macerata 2005.

4 - Cfr. Manuel Gausa, s.v., in AA.VV., *Diccionario Metapolis de la Arquitectura Avanzada*, Barcelona 2001, pp. 423-426.

5 - Cfr. "La casa binucleare secondo Marcel Breuer," in *La centina e l'arco. Pensiero, teoria progetto in architettura*, Milano 2007, pp. 109-117.

6 - Così è stata definita la campagna in un recente numero di *Casabella* in cui una sezione porta appunto questo titolo. Vedi il già citato testo introduttivo di Marco Biraghi, "Architettura e ... cit. Cfr. anche Dominic Stevens, *Rural*,

#### Michele Sbacchi

è Professore associato di Composizione architettonica urbana alla Facoltà di Architettura di Palermo